

L'ESPERIMENTO DI PADRE GELASIO



I.

“Allora, mi dica padre, si è rimesso del tutto?”, chiese Sua Eminenza intingendo un biscotto nel suo cappuccino. Padre Gelasio annuì ed incominciò a sorbire il suo caffè, nero.

“Bene bene, dunque possiamo contare su di Lei per la parrocchia di Santa Cristina a Piè del Monte?”. E poi, senza neanche attendere risposta, disse: “ È una parrocchia di mezza montagna, forse trecento anime stabili, molti villeggianti nelle frazioni più alte d’estate e d’inverno, gente che sta bene, nessun problema speciale. Vedrà, quasi una vacanza. In seguito prevedo di incaricarla di tre altre parrocchie vicine - siamo veramente a corto di sacerdoti - ma questo verrà a suo tempo”.

Padre Gelasio non sapeva neanche se doveva essere contento. Si limitò a guardare il Vescovo, che fu per un momento imbarazzato. Poi disse : « Se mi troverò bene oppure no dipenderà da

un piccolo esperimento che vorrei fare al mio insediamento ».

“Per l’amor del cielo, padre – esclamò il vescovo allarmato – lasciamo stare gli esperimenti! E poi, che esperimento vuol fare? Le ho già detto che i parrochiani sono gente del tutto comune, come ne può trovare dappertutto”.

“È proprio perché sono parrochiani comuni, che voglio fare il mio esperimento”.

“Allora voglio sapere di che esperimento si tratta”, disse il Vescovo, questa volta con decisione.

“Un semplice esorcismo”.

Il Vescovo fece un salto, seppure molto dignitosamente: “Cosa? Un esorcismo? Non mi risulta che ci siano indemoniati a Santa Cristina. E poi, scusi tanto, Padre, ma non ne ha abbastanza di esorcismi? Se non sbaglio...”

«Sì, è proprio in seguito ad un esorcismo che ho avuto il mio esaurimento nervoso».

« Ecco, vedo che mi capisce. Lei non è fatto per fare l’Esorcista. Neanch’io lo sono. E, francamente, non ci credo neanche. Sono relitti di un Medioevo lontano, che la Chiesa dovrebbe dimenticare – dimenticare e far dimenticare. Dia retta a me, lasci perdere. Il male esiste, su questo non c’è dubbio, basta guardarsi intorno, basta accendere la televisione – ma il diavolo no, è solo un’astrazione, un’ipostasi, ecco, un’ipostasi medioevale».

«Con tutto il rispetto, Eminenza, non sono d’accordo. Il mio ‘esaurimento’ non mi è venuto perché ho sentito bestemmie o ho visto impronte di caproni o della bava verde. Mi è venuto perché il diavolo ha parlato troppo».

“Per carità, le ho già detto che io al Diavolo non ci credo, e lei mi vuole vendere un diavolo addirittura chiacchierone. E poi lo so perfino io: non bisogna stare a sentire il Diavolo quando parla durante un esorcismo.”

“Lo so, rispose Padre Gelasio, ed ora capisco anche perché».

«Ma che può averle detto, di così sconvolgente?».

«Be’, un discorso spezzato, ma che conteneva un chiaro messaggio. Mi ha detto: a noi non interessa vincere, fare pari ci basta.»

«Padre, padre, la prego, sia serio. Non si rende conto che tutto ciò è straordinariamente goffo? Lei adesso mi descrive un diavolo calciatore. E per che squadra terrebbe, se posso chiedere? Il Milan?»

Padre Gelasio chinò la testa e tacque.

Il Vescovo aggiunse paternamente: «Su, su, non faccia così. Che altro le ha detto il diavolo?»

Padre Gelasio tacque per un altro po’. Poi disse «Che l’idea di Dio non la si combatte con l’idea del diavolo, ma con l’indifferenza».

«Ma perché il Diavolo avrebbe dovuto rivelarglielo?»

«Che ne sappiamo noi delle sofferenze del Diavolo durante la cerimonia dell’esorcismo?»

Forse per lui è un’esperienza insopportabile e nel suo dolore dice quel che non vuole, come un uomo sotto tortura».

“Vedo”, disse il Vescovo.

Ora i due sacerdoti tacquero insieme. Poi il Vescovo disse:” Lei, Padre, è la prima persona che io sappia che cerca di vedere le cose dalla parte del Diavolo, e spero che il Diavolo gliene sia

grato, ma non ci conti. Se il Diavolo è male puro, non c'è posto in lui per la gratitudine. È una cosa che quegli sciocchi dei satanisti si ostinano a non capire». Dopo un'altra lunga pausa concluse alzandosi: «Va bene Padre. Non credo che dimostrerà niente, ma faccia il suo esperimento e non ne parliamo più».

«Non vorrà sapere i risultati?»

«No. Le ho già detto che non credo che il Diavolo esista, e desidero continuare a crederlo per la mia pace mentale. Stia bene ». Suonò un campanello, un segretario si presentò immediatamente spalancando la porta dietro la quale stava origliando e mise padre Gelasio fuori. Sua Eminenza fece un rapido cenno di benedizione, quasi involontario, che peraltro padre Gelasio non vide.

II.

Il Signor Granfossi era il maggiorenne locale. La sua famiglia possedeva da sempre terreni fino in cima alla montagna, terra sterile che non valeva un soldo, fino a che non era esploso il boom dello sci. Così dai nonni che erano pezzenti, non si lavavano mai, e lavoravano da mattino a sera per restare al limite della sopravvivenza, era poi uscito questo nipote, ricchissimo, che aveva trasformato la sua grangia in una villa, con enorme piscina, enorme garage, figlio che studiava a Harvard, e tutto. Quest'anno sarebbe stato il priore della festa di Santa Cristina, insieme al suo amico d'infanzia, il Pelissardi, suo succube in tutto, anche lui con terreni, ma meno sciabili, e villa e piscina e garage, ma meno grandi, e figli che studiavano all'estero, ma non a Harvard.

Il nuovo parroco, quando venne la fine del pranzo offerto dai priori, posò il tovagliolo sul tavolo e disse: «Molte grazie, mi avete veramente offerto un pranzo da Vescovo. Prima di lasciarci, vorrei solo avvertirvi che sarebbe mia intenzione celebrare la Benedizione al pomeriggio della festa della nostra Patrona».

I due sembrarono sbalorditi: "Benedizione? Ma se non s'usa più da cent'anni!"

«Ebbene, per una volta la celebreremo».

«Ma più nessuno conosce le preghiere! E il '*Tantum ergo*', chi se lo ricorda?»

«Qualche vecchia che se ne ricorda ci sarà ancora. E comunque basta che me lo ricordi io».

«E il piviale? Se lo sono mangiato i topi. Non vorrà mica dare la Santa Benedizione con un piviale mangiato dai topi? E l'incenso? In parrocchia non abbiamo incenso". Il duo era affiatato: il Granfossi faceva domande retoriche ed il Pelissardi o le completava, o rispondeva a tono.

"Piviale e incenso li farò venire dal Vescovado".

"Ma insomma, perché?" Gli occhi del Granfossi erano divenuti due fessure. " Nel pomeriggio abbiamo organizzato il ballo in piazza, con rinfresco offerto dai priori. Non verrà nessuno".

«Al ballo o alla Benedizione?»

"Vuol scommettere dove sceglieranno di andare, padre?" chiese ironico il Granfossi. Il

Pelissardi rise.

«Mi pare mio diritto chiedere che il ballo alla festa della Patrona venga ritardato di mezz'ora, diciamo alle tre. La Benedizione sarà alle due e mezza. Conto su di voi».

Il Pelissardi stava per sbottare in una battuta ironica, ma qualcosa nello sguardo del Granfossi lo fermò. Non si scherzava più.

«Va bene Padre. Come crede. Non mancheremo». “Non mancheremo”, fece eco il Pelissardi.

III.

C'erano in realtà tutti. Il paese alle due e mezza era deserto. La navata e le cappelle della Chiesa erano gremite di una folla in attesa, non con la solita compunzione, ma con una certa trepidazione e severità negli sguardi, che non era abituale. La folla notò con stupore che il parroco si era praticamente chiuso nella cappella più antica, protetta da una cancellata di ferro che arrivava al soffitto. Il suo accolito, il piccolo occhialuto Gaspare, sembrava estremamente a disagio. "E il piviale?" chiese sottovoce il Pelissardi al Granfossi, seduto con lui al banco dei priori. Il Granfossi pareva sovrappensiero: "Camice e stola violacea eh?"

Il Parroco mise un grande libro sull'altare rivolto verso i fedeli, e incominciò.

«*Kyrie eleison*».

Il Pelissardi si voltò al Granfossi, e disse: “La Benedizione non incomincia così». Il Granfossi lo fulminò con lo sguardo: «Sta' zitto, bestia, può anche incominciare così, e cerca di controllarti».

Ma già la Britney, una graziosa bimba con treccine, aveva lanciato un grido acutissimo stralunando gli occhi. Il Granfossi aveva lanciato un'occhiata di fuoco alla mamma della Britney, che aveva rifilato subito una sberla alla piccina, che ora singhiozzava silenziosamente.

Dopo il *Kyrie eleison* Padre Gelasio incominciò le litanie dei Santi.

Ora il Granfossi chiese ad alta voce, nel silenzio del buon popolo, che era rimasto interdetto: «Che cosa crede di fare, Padre?».

Padre Gelasio imperterrito continuò le litanie dei Santi.

«Ci sta esorcizzando!» urlò il Granfossi «Non è vero, Padre?».

Padre Gelasio annuì, e continuò senza nemmeno fare una pausa, mentre Gaspare rispondeva un «*ora pro nobis*» dietro l'altro, ansioso anche lui di farla finita il più presto possibile.

Era questione di tempo.

«Bisogna smetterla con questo sconcio!» «Per chi ci prende?» «Chi crede di essere?»

L'uditorio sembrava incontrollabile. Il Granfossi gridò: «Gaspare, apri la cancellata». «Non posso, piagnucolò il bambino, ci ha chiusi a chiave qua dentro!».

«E tu prendigli le chiavi!» Bisogna dire che Gaspare ci provò, ma un ceffone di Padre Gelasio lo rimandò a fare l'accolito e a rispondere *ora pro nobis*, anche se con voce piagnucolosa.

Diversi uomini incominciarono a scuotere la cancellata, che era robusta. Tutto questo però

ancora si svolgeva come reazione di una folla seccata ed offesa, ma non posseduta dal demonio.

«Che abbia avuto torto?» si chiedeva Padre Gelasio. E si disse: " Non che mi dispiacerebbe!"

*Ne reminiscaris, Domine, delicta nostra, vel parentum nostrorum:
neque vindictam sumas de peccatis nostris."*

Il Granfossi a questo punto gridò: "Si fermi padre, e ci dica che cosa vuol fare". Tutto il popolo gridava a gran voce «Sì, sì, parli finalmente!". Padre Gelasio sapeva di commettere un errore, interrompendo il rituale. Tuttavia, allontanando di nuovo con uno scappellotto Gaspare, disse: "Lo avete già capito, voglio esorcizzarvi tutti". "Ma perché? Mica siamo indemoniati!". "Esatto, non lo siete, o - almeno- non lo sembrate. O peggio: non ve ne rendete conto. Ma se in voi non vedo le opere del demonio, non vedo neanche quelle di Dio". "Ma come? Non abbiamo fatto niente di male, sosteniamo la Chiesa. Facciamo tutti la Comunione. La festa e i fiori li abbiamo pagati noi. Anche il suo sostentamento, lo paghiamo noi. Non sono opere di Dio, queste?". "Certo, ma ho anche sentito i vostri discorsi. Veramente, voi non credete più. Fate tutti la Comunione perché non vi confessate più, e non vi confessate più perché credete che qualsiasi peccato sia sempre giustificabile. Credete che la morale possa essere decisa con un voto della maggioranza. Credete che la verità sia indifferente. Credete che la fede sia una cosa sorpassata e ridicola. Non credete di avere un'anima immortale, ma vi comportate come se doveste vivere eternamente e come se la felicità materiale su questa Terra fosse l'unico obiettivo degno di essere perseguito. L'individuo, il prossimo, non conta nulla, per voi, se vi intralcia. Voi non credete più in Dio. E non vedete nemmeno che questo significa che siete tutti preda del demonio».

La folla brontolava, borbottava, ma, e questo parve particolarmente preoccupante a padre Gelasio, nessuno prendeva le sue parti – e nessuno veramente lo contraddiceva.

Per cui, voltatosi con decisione all'altare, disse ad alta voce "Pater noster", e continuò in segreto, come richiesto dal rituale.

Al suo "Et ne nos inducas in tentationem" nessuno rispose. Si sarebbe sentita volare una mosca. Padre Gelasio non poté far a meno di notare che, benché fuori il cielo fosse perfettamente sereno, all'interno della chiesa erano scese le tenebre, appena rotte dalla luce della sua candela, che creava un fioco alone di luce solo nella cappella in cui si trovava.

Ora incominciò il Salmo LIII.

*«Deus, in nomine tuo salvum me fac,
et virtute tua age causam meam... ».*

A questo punto scoppiò un fracasso infernale. Molti del pubblico incominciarono a gemere, a vomitare, a strabuzzare gli occhi con urla inumane e imprecazioni irripetibili. Il bailamme divenne particolarmente furioso quando padre Gelasio alzando la voce gridò:

*“Retorque malum in adversarios meos,
et pro fidelitate tua destrue illos.»*

Qui il Granfossi perse il lume della ragione e si mise ad urlare: «Basta, bisogna fermarlo. Qualcuno cerchi dei ferri, bisogna aprire il cancello».

Mentre vari uomini cercavano dei ferri senza però uscire dalla Chiesa, e incominciavano a scalzare la cancellata, padre Gelasio recitava rapidamente il rituale di Paolo V dandosi anche le risposte. Gaspare era svenuto ed il fumo dell'incenso saliva ormai diritto verso il soffitto della cappella. Nel fragore crescente padre Gelasio giunse finalmente al primo esorcismo:

«EXORCIZO te, immundissime spiritus, omnis incursio adversarii, omne phantasma, omnis legio, in nomine Domini nostri Jesu+Christi »

Non andò più avanti, perché, come se un direttore d'orchestra avesse ordinato il silenzio, tutti tacquero d'improvviso e una nuova voce, profonda, rassicurante si fece sentire. Il diavolo (nell'oscurità non si vedeva dove fosse) parlava con la voce calda e comprensiva di uno psicologo.

"Aveva ragione, padre. L'esperimento è riuscito. Tutte queste bestemmie e vomiti non erano necessari, ma glieli dovevo per sua soddisfazione, per darLe un esorcismo all'antica, con tutti gli accessori. Perché, contrariamente a quel che pensa il Signor Vescovo (sant'uomo!) anch'io posso manifestare la mia gratitudine. Ma il Suo esperimento è riuscito solo a metà. Non verranno legioni di angeli in suo soccorso. È troppo tardi. Il male nella forma di Hitler e Stalin è ormai un aspetto secondario, da paesi sottosviluppati. Non ci serve veramente più. Era un'esca che vi abbiamo gettato. Per liberarvi di quel tipo di male, voi avete accettato il vero male, quello che viene dalla prosperità e rende cieca e sorda l'anima a Dio e a qualunque altro ideale.

Un mondo che non pecca più perché crede che il peccato non esista, non ha bisogno della Redenzione, e quindi Dio ha già abbandonato il mondo. La parabola della salvezza si sta concludendo e sarà conclusa del tutto quando saranno morti gli ultimi religiosi, gli ultimi che crederanno in una realtà trascendente. Ci siamo vicini, Padre! L'uomo vive come un animale, e per lui non c'è più salvezza. Del resto, gli animali non hanno bisogno della salvezza. Gli uomini saranno una specie animale come un'altra. Gli individui continueranno a riprodursi come preferiranno o potranno, la maggioranza perirà nel dolore e i più adatti sopravviveranno, non curandosi delle sofferenze dei meno adatti. Poi calerà la tela sulla vita su questa Terra o su questo Universo, che continuerà ad esistere come un cimitero in espansione. Per sempre: l'eternità è lunga, Padre. In certo senso la fine del mondo è già in corso. E anch'io posso andarmene, ormai. Il mio compito l'ho eseguito. Lei può credere quello che vuole, Padre: non è che l'esorcismo sia riuscito o fallito. Semplicemente, me ne vado”.

IV.

Il turista che giunse a Santa Cristina Piè del Monte trovò che si stava lavorando in Chiesa. Un fresco odore di cemento all'interno indicava che si erano fatte riparazioni, in particolare alla cancellata della cappella antica, dove un pittore stava appunto ripassando vecchie pitture. Tutto era lucido ed in perfetto stato. Fiori freschi ornavano l'altare. Qualche donna anziana stava pregando piamente. Il turista uscì dalla Chiesa e commentò: «Bella chiesa». «Sicuro - disse il Pelissardi, che stazionava lì vicino - è del tredicesimo secolo». «Anche ben tenuta», aggiunse il turista. «Ah sì - rispose il Pelissardi - Noi qui ci teniamo molto». «Ma non è qui che il vostro parroco...». «Ah - (e il volto del Pelissardi divenne compunto) - una storia veramente triste. Era venuto alla festa del Paese, forse aveva bevuto un po' con noi... insomma, la sua auto è stata trovata in fondo a un precipizio a qualche chilometro di qua e lui era carbonizzato... orribile... era stato un po' esaurito, ma noi gli volevamo bene... avesse visto che bei funerali gli abbiamo fatto, c'era proprio tutto il paese!».